



LA SOFFITTA
OTTOBRE – DICEMBRE 2019



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI

LA SOFFITTA 
CENTRO DI PROMOZIONE TEATRALE

LA SOFFITTA

CENTRO DI PROMOZIONE TEATRALE



Dipartimento delle Arti, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

via Barberia 4, Bologna | tel. 051 2092000/400 | www.dar.unibo.it

Organizzazione e comunicazione

Articolture | www.articolture.it | info.dar@articolture.it

Contatto stampa | darvipem.comunicazione@unibo.it

damslab.unibo.it



facebook.com/damslab.lasoffitta

I LUOGHI

DAMSLab

piazzetta P. P. Pasolini 5b
tel. 051 2092400



Palazzo Marescotti

via Barberia 4, Bologna
tel. 051 2092000

Cinema Lumière

Piazzetta Pier Paolo Pasolini
(ingresso via Azzo Gardino 65), Bologna
tel. 051 2195311 | www.cinetecadibologna.it

Aula Magna di Santa Cristina

piazzetta G. Morandi 2, Bologna
tel. 051 2097260

INFORMAZIONI E BIGLIETTERIA

Per informazioni scrivere a info.dar@articolture.it oppure chiamare il 348.2697937 nei giorni feriali dalle ore 10 alle ore 18 e nelle giornate di spettacolo dalle ore 10 fino a inizio spettacolo.

Spettacoli teatrali a ingresso gratuito

La partecipazione agli spettacoli teatrali a ingresso gratuito ospitati presso DAMSLab sarà consentita previo ritiro dell'apposito coupon in loco, distribuito a partire da un'ora prima dell'inizio dell'evento e fino a esaurimento dei posti disponibili.

Teatri e cinema partner

Prezzi dei biglietti da verificare presso le singole strutture.

XXIII Colloquio del «Saggiatore musicale»

Il programma dettagliato del XXIII Colloquio del «Saggiatore musicale» (Bologna 22-24 novembre 2019) sarà disponibile a breve nel sito <https://www.saggiatoremusicale.it>, dove si potranno anche leggere le indicazioni per l'iscrizione e la partecipazione all'iniziativa.

SOCIALIZZARE LA CULTURA

A partire dalla Stagione del 2019, le tradizionali Sezioni del Centro Teatrale La Soffitta – cinema, danza, musica, teatro – vengono integrate da due nuove articolazioni: la Sezione Arti Visive e la Sezione Storia e Società. È un mutamento significativo, che evidenzia la particolarità del nostro Centro. La Soffitta è, infatti, un'istituzione connessa al Dipartimento delle Arti, del quale riflette e rielabora contenuti e trasformazioni. Il Dipartimento delle Arti nasce nel 2012 dalla fusione fra il Dipartimento di Arti Visive e il Dipartimento di Musica e Spettacolo, che già presentava La Soffitta fra i suoi organi interni; nel 2018 il nuovo Dipartimento include una Sezione dedicata agli studi storico-sociali e, nel 2019, tutte le articolazioni della complessa realtà dipartimentale vengono infine rappresentate dal nuovo assetto del Centro.

A oltre trent'anni di distanza dalla sua fondazione, nel 1988, La Soffitta corregge dunque il proprio profilo, integrando alle pratiche della ricerca applicata – che rilanciano le acquisizioni scientifiche attraverso eventi, confronti e momenti formativi – la socializzazione dei processi culturali. L'intento non è solo condividere la conoscenza dei percorsi artistici, ma mostrare la vitalità e la ricchezza di prospettive con le quali sono praticati la ricerca e l'insegnamento.

Verso la socializzazione delle pratiche artistiche e dei processi culturali si muovono diversi fermenti e progettualità. In questa seconda parte del programma l'accento cade sull'azione socializzante della parola. Le parole del poeta Raffaele Baldini, incarnandosi nel romagnolo di Ivano Marecotti, seguono la nascita, la vita, gli amori, il lavoro, le follie e il conclusivo "testamento" d'un modello antropologico localizzato e inclusivo; quelle della Piccola Compagnia Dammacco trasformano in allegorie fantastiche e grottesche la contrapposizione – realissima e, in fondo, tragica – fra vivere interiore e vita sociale; le parole poetiche raccolte e parlate come proprie da Milena Costanzo sono preziosi distillati di linguaggio e «il linguaggio è la nostra salvezza, la potenza che ci radica al suolo».

La stessa tematica è anche al centro del XXII Colloquio di Musicologia del «Saggiatore Musicale» (*Traducimi la musica in parole: una sfida didattica e divulgativa*) e del progetto della sezione "Storia e Società": *Him*, scene dal testo omonimo di E.E. Cummings, adattamento e traduzione di Marla M. Moffa, con Marco Baliani e Francesca Mazza. La presenza della parola affiora inoltre nel profilo dell'artista Cesare Pietroiusti le cui declinazioni del "concetto di relazionalità" includono soluzioni testuali provocatorie e indirizzate al fare.

Proseguono inoltre i momenti di condivisione e apertura dei processi di ricerca. Ricordiamo le tavole rotonde dedicate agli studi di Tullia Magrini sui rapporti fra etnomusicologia e antropologia della musica, e a quelli di Hugo Riemann su teoria e storiografia musicale. A queste si aggiunge il Convegno Internazionale *Gli spazi del sacro nell'Italia medievale*.

Un'iniziativa che si propone di fornire parametri utili al riconoscimento di tipologie architettoniche e ambientali tuttora iscritte nel vissuto urbano. L'acquisizione problematica del contemporaneo è al centro di diverse iniziative come i colloqui con artisti e studiosi intorno al cinquantenario del Festival di Santarcangelo; il convegno *Celebrity & Ageing. La vecchiaia nella cultura della celebrità* e l'incontro con l'attrice Maya Sansa, che ha apportato al nostro cinema una singolare impronta attorica, per metà esterna, critica, per metà interna, coinvolta, ma sempre capace di uscire da modelli muliebri standardizzati o ripetitivi.

I progetti sono molti, e di questo va soprattutto ringraziato chi ne rende possibili ideazione e attuazione, dal Magnifico Rettore Francesco Ubertini ai componenti degli Organi Accademici che non ci hanno fatto mancare sostegno e attenzione, agli Assessori alla Cultura della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Bologna, Massimo Mezzetti e Matteo Lepore, che rendono possibile promuovere le attività della Soffitta nel quadro allargato delle realtà culturali del territorio.

Gerardo Guccini
Responsabile Scientifico

TEATRO

a cura di Marco De Marinis



PER IL FESTIVAL DI SANTARCANGELO IN VISTA DELLA CINQUANTESIMA EDIZIONE (1971-2020)

A cura di Gerardo Guccini

In collaborazione con Santarcangelo Festival

S50

Per celebrare la cinquantesima edizione del 2020, l'associazione Santarcangelo dei Teatri ha avviato un progetto di studio articolato su diversi livelli: editoriale, documentario, filmico, grafico-visivo, archivistico. In questo contesto si inserisce il progetto in collaborazione con il Centro Teatrale La Soffitta. Quest'ultimo si suddivide in due parti: il tavolo di lavoro *Dagli archivi alla storia* e l'incontro con tre direttori della storica iniziativa (Enrico Casagrande, Chiara Guidi, Ermanna Montanari). Il proposito è quello di restituire una visione molteplice e corale della storia del Festival a partire da una serie di studi sulla documentazione archivistica fino a includere testimonianze e prospettive di artista. Fondato nel 1971 con il nome di "Festival Internazionale del Teatro in Piazza", il Festival di Santarcangelo è il primo a impegnarsi nella scena della sperimentazione. Nei suoi cinquant'anni di storia ha intercettato le varie fasi del Nuovo Teatro, italiano e non solo, dalle prime edizioni a vocazione fortemente politica, passando per il teatro di gruppo e quello indipendente dagli anni Settanta agli Ottanta, fino alle ultime tendenze performative sul crinale fra vecchio e nuovo millennio.

Ma se da un lato il Festival risulta un interlocutore di rilievo per le varie "ondate" della ricerca nazionale e internazionale, dall'altro lato si è sempre caratterizzato per un forte radicamento nel territorio che in questi decenni l'ha accolto, costituendo un luogo – fisico e culturale – in cui le diverse comunità artistiche e cittadine hanno la possibilità di incontrarsi intorno alle arti della scena.



Martedì 22 ottobre 2019, ore 11-13 | DAMSLab/Auditorium

DAGLI ARCHIVI ALLA STORIA

Tavola rotonda | interventi di Fabio Acca, Laura Budriesi, Matteo Casari, Elena Cervellati, Gerardo Guccini, Giulia Taddeo, Cristina Valenti | conduce Roberta Ferraresi | INGRESSO LIBERO

Gli interventi valorizzano aree distinte dell'archivio: i giornali dei festival, la rassegna stampa intorno a *Elementi di struttura del sentimento*, le documentazioni relative ai teatri asiatici, alla danza, alla presenza animale negli spettacoli e alla direzione di Leo de Berardinis. L'obiettivo non è ricostruire in maniera complessiva la storia della manifestazione, ma svolgere dei sondaggi che mostrino come la stratificazione e l'eterogeneità delle fonti archivistiche si prestino ad alimentare gli elementi-in-vita del passato, restituendoli alla storia teatrale.

Martedì 22 ottobre 2019, ore 15-18 | DAMSLab/Auditorium

COSTRUIRE UNA STORIA

Partecipano Chiara Guidi, Enrico Casagrande, Ermanna Montanari | introducono Gerardo Guccini e Roberta Ferraresi | INGRESSO LIBERO

Il ciclo di incontri *Costruire una storia* ha come protagonisti i direttori del Festival di Santarcangelo. La tappa della Soffitta è dedicata a Chiara Guidi, Enrico Casagrande, Ermanna Montanari, che hanno diretto il festival nel 2009, 2010, 2011. Si è trattato di un triennio particolare, che ha visto la riappropriazione del festival da parte di artisti al contempo primari e operanti nel territorio. Significativo della progettualità del triennio è il ripristino del titolo originario: "Festival Internazionale del Teatro in Piazza", denominazione che accentua la volontà di incontrare in spazi collettivi un pubblico allargato e plurale. Sarà presente Rodolfo Sacchettini, membro, con Silvia Bottioli e Cristina Ventrucci, del coordinamento-critico-organizzativo che ha accompagnato le tre edizioni del festival.



IVANO MARESCOTTI

LUI UN "QUAIÓN" QUALSIASI

Recital di e con Ivano Marescotti | una produzione Patàka S.r.l. | al termine dello spettacolo incontro con l'artista, coordina Marco De Marinis | INGRESSO GRATUITO CON RITIRO DI COUPON DALLE ORE 20

Da quindici anni Ivano Marescotti propone questo suo Recital, un monologo comico, ironico e anche drammatico composto dalle poesie di Raffaello Baldini e altri poeti emiliano-romagnoli. Il romagnolo Marescotti segue la nascita, la vita, gli amori, il lavoro, le follie, fino al "testamento", di un personaggio ipotetico scaturito dalle improvvisazioni dell'attore e dalla penna poetica, tragica e comica insieme, di Raffaello Baldini, Tonino Guerra, Nino Pedretti, Olindo Guerrini (Stecchetti), Walter Galli, Cesare Zavattini, brani della *Divina Commedia* di Dante in romagnolo, nonché improvvisazioni dell'attore basate su esperienze proprie. Finché il Recital è diventato nel tempo una summa di personaggi che sotto il nome di "LUI" esprime anche, camuffata, pezzi della sua vita. Una autobiografia di attore per caso, mescolata a quella di personaggi ormai divenuti celebri, estratti dalle poesie di Baldini o da quelli usciti dai "caffè", o dalla piazza della sua Villanova di Bagnacavallo: il disertore, il fumatore accanito, l'analfabeta, la *zdóra, é patàca* e *é quaión*. Una storia esilarante comico-tragica della serie: nella vita "s'u ni fòss da ridar u i sarèbb da piénzar" (dal villanovese all'italiano: "nella vita se non ci fosse da ridere ci sarebbe da piangere"). Ma se ridiamo di "LUI" è perché, in fondo, ci piace ridere anche un po' di noi stessi.



Attivo in teatro dal 1981 e nel cinema dal 1989, **Ivano Marescotti** ha lavorato, fra gli altri, con Mario Martone, Carlo Cecchi, Giampiero Solari, Giorgio Albertazzi, Silvio Soldini, Antony Minghella, Ridley Scott, Marco Risi, Roberto Benigni, Pupi Avati, Sandro Baldoni, Maurizio Nichetti, Carlo Mazzacurati, Marco Tullio Giordana, Antonello Grimaldi, Klaus Maria Brandauer, Antoine Fuqua, John Irvin. Negli anni 2000 si dedica a fiction televisive di successo e l'attività cinematografica gli frutta quattro nomination al Nastro d'Argento, che vince nel 2004.

Dal 1993 ha iniziato un lavoro di recupero del suo dialetto romagnolo, tornando in teatro con i testi di Raffaello Baldini, per poi rileggere e riscrivere alla sua maniera grandi come Dante (*Dante, un patàca* ispirato alla *Divina Commedia*) e Ariosto (*Bagnacavàl, una contaminazione tra il basso dialetto romagnolo e l'Orlando Furioso*). Dal 2002 il Comune di Conselice gli ha assegnato in gestione la programmazione del Teatro Comunale dove, oltre a ideare un cartellone teatrale nazionale, progetta e produce i suoi spettacoli.

PICCOLA COMPAGNIA DAMMACCO

TRILOGIA DELLA FINE DEL MONDO

A cura di Gerardo Guccini

La Piccola Compagnia Dammacco nasce dall'incontro fra Mariano Dammacco, regista, attore e teatrante pedagogo, e Serena Balivo, attrice. La sua ricerca procede dall'interazione fra la composizione drammaturgica e il lavoro d'attore, che, intrecciandosi, si definiscono e riconoscono l'una nell'altro. Questo modo di procedere sviluppa tematiche, problemi e roveli dell'uomo contemporaneo, costruendo architetture allegoriche che coniugano visione e realtà, corpo e linguaggio, presenza e altrove.

Sulla scena, vengono a manifestarsi personaggi che precipitano in esperienza scenica stati contemporanei di realtà. Ad apparire agli occhi dello spettatore sono le loro forze interiori, che moltiplicano i segni e i significati della danza fra corpo dell'attore e parola detta.

Il teatro della Piccola Compagnia Dammacco si definisce attraverso una drammaturgia in prosa poetica, che coltiva gli strumenti dell'ironia, della comicità, del grottesco. Il suo fine non è imitare la realtà, ma viverla e restituirla attraverso "realtà non realistiche" che parlino del reale, dando voce a drammi condivisi dal coro sociale, dalla collettività.

Il progetto presentato alla Soffitta riunisce con il titolo di *Trilogia della fine del mondo* tre spettacoli della compagnia: *L'inferno e la fanciulla* (2014), *Esilio* (2016), *La buona educazione* (2018). Accanto ai segni di crisi – e quasi al loro interno – questi lavori disseminano sintomi di speranza che hanno per oggetto la crescita, il ritorno dell'avulso e l'incontro fra le generazioni. Sotto la *Trilogia della fine del mondo* c'è dunque una *Trilogia del mondo nuovo*: l'una e l'altra vengono per la prima volta rappresentate di seguito, accentuandone l'unità sostanziale, nell'ambito del progetto Soffitta.

La **Piccola Compagnia Dammacco** è nata nel 2009. Il suo percorso si è presto evoluto in una ricerca artistica realizzata da Dammacco (vincitore del Premio ETI/Scenario 1993 con lo spettacolo *Sonia la Rossa* e del Premio ETI/Vetrine 1996 con lo spettacolo *Amleto e la Statale 16*) insieme all'attrice Serena Balivo (Premio Ubu 2017 nella categoria "Nuova attrice o performer") e alla disegnatrice Stella Monesi. Accanto all'ideazione e preparazione di spettacoli teatrali, la compagnia porta avanti un lavoro di ideazione e conduzione di percorsi laboratoriali di Teatro Sociale e di Comunità, fondando la propria metodologia d'intervento sulla pratica dell'auto-narrazione e della scrittura scenica collettiva. Il lavoro artistico della compagnia ha ricevuto alcuni riconoscimenti: *L'inferno e la fanciulla* è tra i sei spettacoli finalisti del Premio In box blu 2016; *Esilio* è vincitore di Last Seen 2016 (spettacolo dell'anno su "Krapp's Last Post") e del Premio Museo Cervi 2017 Teatro per la Memoria.

PICCOLA COMPAGNIA DAMMACCO

L'INFERNO E LA FANCIULLA

Con Serena Balivo | ideazione e drammaturgia Mariano Dammacco, Serena Balivo | regia Mariano Dammacco | immagine di locandina Stella Monesi | produzione Piccola Compagnia Dammacco | con il sostegno di Campsirago Residenza | INGRESSO GRATUITO CON RITIRO DI COUPON DALLE ORE 20

L'inferno e la fanciulla è un monologo composto da Mariano Dammacco insieme all'interprete Serena Balivo. I linguaggi scelti sono quelli dell'allegoria e dell'umorismo, affiancati da una lingua altra, poetica. In scena, l'attrice interpreta una surreale bambina, la fanciulla, e conduce gli spettatori in un suo personale viaggio all'inferno, non l'inferno delle anime dannate, bensì l'inferno che a volte ci sembra di vivere nella nostra quotidianità. Si tratta di un viaggio alla ricerca di una propria dimensione di adulto. Gli spettatori assistono al confronto della fanciulla con le aspettative e le speranze riguardo la sua vita, con le difficoltà e le delusioni legate alla ricerca di qualcuno che le sia affine. E ancora, la fanciulla conoscerà la paura e l'insofferenza per l'autorità e scoprirà di essere capace di sentimenti negativi quali la rabbia o la misantropia. Infine, lo spettacolo svelerà che il vero e proprio inferno sulla terra della protagonista, o forse di molti di noi, sta nel rischio di non raggiungere mai una condizione di adulto, di restare imprigionati in una proiezione mentale di se stessi adulti senza che questa si concretizzi mai in realtà. L'arboreto Edizioni ha pubblicato i tre testi della *Trilogia*. Ogni libro comprende la drammaturgia integrale dello spettacolo, le illustrazioni originali di Stella Monesi e un apparato critico in forma di conversazione tra gli autori Mariano Dammacco, Serena Balivo e Gerardo Guccini.



(foto di Luca del Pia)

PICCOLA COMPAGNIA DAMMACCO

ESILIO

Con Serena Balivo e Mariano Dammacco | ideazione, drammaturgia e regia Mariano Dammacco | con la collaborazione di Serena Balivo | cura dell'allestimento Stella Monesi | luci Marco Olini | produzione Piccola Compagnia Dammacco | con il sostegno di Campsirago Residenza | con la collaborazione di L'arboreto Teatro Dimora di Mondaino e di Associazione CREA/Teatro Temple, Associazione L'Attoscuco | INGRESSO GRATUITO CON RITIRO DI COUPON DALLE ORE 20

Dedicato a Paolo Ambrosino

Esilio racconta la storia di un uomo come tanti al giorno d'oggi, un uomo che ha perso il suo lavoro. Quest'uomo, interpretato da Serena Balivo *en travesti*, insieme al suo lavoro, gradualmente perde un proprio ruolo nella società fino a smarrire la propria identità, fino a sentirsi abbandonato e solo seppure all'interno della sua città, fino a sentirsi finalmente costretto a chiedersi come e perché è finito in tale situazione. E così gli spettatori possono partecipare al goffo e grottesco tentativo di quest'uomo di venire a capo della situazione dialogando con se stesso, con la sua coscienza forse, con la sua anima o magari con le sue ossessioni.

Lo spettacolo, con drammaturgia originale e centrato sul lavoro d'attore, cerca di offrire a ogni spettatore una riflessione sul nostro presente. I linguaggi scelti sono quelli del surrealismo e dell'umorismo perché lo spettacolo possa offrire a ogni spettatore visioni della vita di tutti noi in una forma trasfigurata che ne evidenzia le contraddizioni e suggerisca qualche interrogativo su questo nostro modo di vivere.



(foto di Pino Montisci)

PICCOLA COMPAGNIA DAMMACCO

QUADRILOGIA NASCOSTA

Presentazione dei tre libri della *Trilogia della Fine del Mondo* e lettura di alcuni brani dell'*Ultima notte di Antoni* | con Mariano Dammacco e Serena Balivo | conduce Gerardo Guccini | INGRESSO LIBERO

L'inferno e la fanciulla di Serena Balivo e Mariano Dammacco, *Esilio* e *La buona educazione* di Dammacco, sono stati editi in corrispondenza dei debutti. Ciascuna pubblicazione comprende la drammaturgia integrale degli spettacoli, le illustrazioni originali di Stella Monesi e una conversazione tra Mariano Dammacco, Serena Balivo e Gerardo Guccini. Le tre pubblicazioni documentano gli esiti testuali della Piccola Compagnia Dammacco e, grazie alle conversazioni, anche la continua ricerca di contatti necessari che leghino la scrittura, l'attore e lo spettatore. Dice Dammacco: «Credo che le mie siano drammaturgie in forma di monologo e di somma di monologhi proprio perché l'intenzione, la necessità è proprio quella di interloquire con lo spettatore, quasi a volerlo coinvolgere direttamente come testimone delle storie, delle visioni che si raccontano». Durante la presentazione, Mariano Dammacco e Serena Balivo leggeranno alcuni brani di *L'ultima notte di Antoni*, testo del primo spettacolo realizzato dalla Piccola Compagnia.

I testi della Trilogia sono editi da L'arboreto Edizioni, Mondaino, collana "Il giardino salvatico". Direzione: Fabio Biondi. Coordinamento: Simonetta Piscaglia. Ideazione e realizzazione grafica: Lucrezia Gismondi.



(SPADE di Stella Monesi, immagine tratta dal libro *L'inferno e la fanciulla* di L'arboreto Edizioni)

PICCOLA COMPAGNIA DAMMACCO

LA BUONA EDUCAZIONE

Con Serena Balivo | ideazione, drammaturgia e regia Mariano Dammacco | spazio scenico Mariano Dammacco e Stella Monesi | organizzazione Nicoletta Scrivo | amministrazione Paola Falorni | ufficio stampa Teatro di Dioniso Paola Maritan | ufficio stampa Piccola Compagnia Dammacco Maddalena Peluso | foto di scena Luca Del Pia | produzione Piccola Compagnia Dammacco / Teatro di Dioniso | in collaborazione con L'arboreto Teatro Dimora, Teatro Franco Parenti, Primavera dei Teatri, Asti Teatro 40 | con il sostegno delle residenze artistiche

Compagnia Diaghilev Residenza Teatro Van Westerhout, Residenza Teatrale di Novoli – Principio Attivo Teatro - Factory Compagnia Transadriatica, Giallo Mare Minimal Teatro, Capotrave Kilowatt/Bando Sillumina Siae 2017, Residenza teatrale Qui e Ora | INGRESSO GRATUITO CON RITIRO DI COUPON DALLE ORE 20

Una donna deve prendersi cura di un giovane essere umano, ultimo erede della sua stirpe. Deve ospitarlo nella sua vita, nella sua casa, nella sua mente, deve educarlo, progettare il suo futuro, deve contribuire all'edificazione di un "giovane Uomo". Serena Balivo, Premio Ubu 2017 nella categoria "nuova attrice o performer", dà vita sulla scena a questa donna, accoglie gli spettatori nel teatro della sua mente e condivide con loro la strada che percorre per cercare di assolvere al suo compito. Sarà all'altezza del compito? *La buona educazione* muove i suoi passi da alcune domande: quali sono i valori, i contenuti, le idee che oggi vengono trasmesse da un essere umano all'altro? Quali sono gli attori di questa trasmissione di contenuti? A cosa servono questi contenuti, questi valori, queste idee? A cosa ci preparano?



(foto di Luca del Pia)

LA DANZA GIAPPONESE DELLA SCUOLA AMATSU

A cura di Bonaventura Ruperti e Cinzia Toscano

In collaborazione con Nipponica

nipponica

L'universo ricchissimo delle arti dello spettacolo del Giappone vede un ampio ventaglio di scuole di danza tradizionale, da quelle legate al mondo maschile del teatro *kabuki* alle forme coreutiche che si intrecciano, invece, al mondo femminile dei quartieri di piacere. Nell'epoca moderna, alle già numerose scuole risalenti a coreografi e attori del *kabuki*, si aggiungono via via nuove scuole guidate da danzatrici che divengono le corifee creative della nuova era.

Fondata nel 1978, la nuova scuola Amatsu nasce dall'amicizia tra due danzatrici di singolare talento Ryūko (1923-2017) e Amatsu Yōko (n. 1927). Per mantenere la famiglia le due, appena diciottenni o ancor più giovani, nell'immediato dopoguerra si lanciano nell'avventura di avviare una compagnia di danza, spingendosi in tournée in tutto il Paese con un vasto repertorio che spazia dai brani classici a nuove creazioni su musiche e canti popolari. Alle radici delle danze della scuola si riconoscono la profonda cultura e la sapienza dell'arte coreutica dei drammi *kabuki*, che si mescolano a nuove creazioni tanto apprezzate da essere richieste da piccoli teatri (*yose*) o dalle *geisha* dei quartieri di piacere. Oggi la danzatrice Amatsu Tatsuhana, designata da Ryūko come caposcuola, dedica il suo talento e la sua fine sensibilità a tramandare quella meravigliosa tradizione portandola in tutto il mondo.

Amatsu Tatsuhana è figlia del maestro di pittura di cartelloni e stampe d'attori, Torii Tadamasa (1904-70), erede della famosa scuola Torii specializzata nei dipinti per il teatro *kabuki*, e di Chieko, a sua volta figlia del proprietario di un antico negozio di stampe broccato di Tokyo. Cresce dunque immersa nella tradizione dell'antica Edo legata a musicisti, artisti e danzatori del celebre teatro. Ha esordito sin da giovanissima nella danza sotto la guida della scuola Nakamura ma in seguito all'incontro tra il celebre padre e la giovane della compagnia guidata dalla maestra Amatsu Ryūko, su sollecitazione del padre, nel 1953 diviene allieva di Ryūko a sua volta incantata dalla grandezza e nuova fresca sensibilità delle coreografie dell'artista. La compagnia di Ryūko, Yōko e le nipoti ben presto conquista molti riconoscimenti e va arricchendo il suo repertorio con nuove coreografie, canti e danze popolari e classici, sostenuta e apprezzata da molti artisti. Nel 1977 assume il nome di Tatsuhana, viene riconosciuta maestra e, mentre insegna ai propri allievi, continua a seguire la pratica sotto la guida delle maestre a Tokyo. Nel 2012 assume il ruolo di seconda caposcuola e, dopo la morte di Ryūko, continua a perfezionare la sua arte sotto la guida di Yōko. La scuola Amatsu tiene ogni anno a marzo il saggio di studio, a luglio quello in *yukata* e ogni tre anni il saggio principale in costume. Nel settembre 2018 la maestra Tatsuhana ha celebrato al teatro Nazionale di Tokyo il settantesimo della fondazione con un magnifico spettacolo e in quell'occasione Tatsuhana ha interpretato uno dei gioielli più complessi del repertorio, *Kairaiishi (Il burattinaio itinerante)*, brano di "danza di metamorfosi" risalente al 1824, legata all'attore *kabuki* Bandō Mitsugorō, con accompagnamenti di *Kiyomoto* ma ricoreografato da Ryūko, che sarà proposto anche in questa tournée italiana.



Domenica 17 novembre, ore 18 | DAMSLab/Teatro

IL CLASSICO E IL MODERNO: IL GIAPPONE DANZATO DELLA SCUOLA AMATSU

Con la Maestra Amatsu Tatsuhana e i suoi allievi: Amatsu Hanayū, Amatsu Tatsuharu, Amatsu Hanawaka, Amatsu Hanayuki | suoni e musica Tanaka Fumi | regia Machida Hiroshi | INGRESSO LIBERO

Il ricco programma prevede brani di danza su accompagnamento di nuove composizioni di musica tradizionale; una splendida serie di coreografie su melodie popolari di varie regioni del Giappone, delle regioni montuose di Kiso o Gujo, delle isole di Awaji o Sado, del Nord, che cantano atmosfere intrecciate a individui, mestieri e paesaggi; brani classici di pregevole maestria e leggerezza, e finale con danza di profonda valenza augurale.

Lunedì 18 novembre, ore 10-13 | DAMSLab/Teatro

DANZARE IL CORPO: LA PRATICA NELLA SCUOLA AMATSU

Workshop condotto da Amatsu Tatsuhana | partecipazione gratuita riservata agli studenti dell'Università di Bologna | informazioni e modalità di iscrizione su damslab.unibo.it.

Il workshop vuole offrire ai venti partecipanti l'occasione di un primo contatto con l'uso del corpo nella tradizione coreutica giapponese, in particolare con quello portato a formalizzazione nella scuola Amatsu. Guidati dalla sapienza della Maestra e dei suoi allievi gli studenti potranno conoscere attraverso l'esperienza diretta i rudimenti di un'arte che, radicata nell'oggi, sa far riverberare secoli di sapere scenico.

Lunedì 18 novembre, ore 17 | DAMSLab/Sala seminari

LA DANZA GIAPPONESE E LE SUE RADICI POPOLARI NEL DOPOGUERRA: LA SCUOLA AMATSU

Incontro con la compagnia | coordinano Bonaventura Ruperti e Cinzia Toscano | INGRESSO LIBERO

La maestra Amatsu Tatsuhana, assieme alla musicista Tanaka Fumi e al regista Machida Hiroshi, ripercorreranno le tappe del loro sodalizio artistico. L'incontro offrirà anche l'occasione per ricostruire il contesto storico del tutto peculiare, quello del Giappone uscito dalla Seconda Guerra Mondiale, nel quale la scena nipponica è stata animata da una vivacissima creatività che ha posto in dialogo la contemporaneità con le grandi e affermate tradizioni.

MILENA COSTANZO | TRILOGIA DELLA RAGIONE

Anne Sexton, Emily Dickinson, Simone Weil

a cura di Silvia Mei

Per la prima volta nella sua interezza proponiamo alla Soffitta *Trilogia della Ragione* di Milena Costanzo, un progetto scenico evolutosi tra il 2012 e il 2018 attraverso studi, tappe di lavoro, laboratori e sfociato nella creazione di tre spettacoli, da cui un volume fotografico che lo documenta ma prima di tutto ne racconta la lunga gestazione, le varie diramazioni e i prodotti collegati.

Il progetto ruota intorno a un femminile alternativo, si ispira a tre donne auto-emarginatesi dalla società e dal loro piccolo mondo per una speciale incompatibilità. L'insostenibile leggerezza dell'essere altre da sé, come nel caso di Emily Dickinson, Simone Weil e Anne Sexton, diventa un'ombra che le fa scivolare via, lontano, fuori. Esse appartengono a tre tempi e culture differenti, non hanno apparentamenti dichiarati, sono però affini, legate elettivamente da una comune s-ragione che le rende illuminate: nella solitudine, nella routine, nella malattia.

Milena Costanzo, attrice-autrice "totale" di rara qualità e finezza, scrive la scena per tre esistenze letteralmente "fuori scena", donne che col teatro non hanno relazioni dirette ma che trovano grazie ad esso la possibilità di *essere altre*. Costanzo non propone dei biopic, evade l'aneddoto, oblitera la didascalia, evita la declamazione, e gira intorno a queste tre vite, rimugina le loro parole, si mette letteralmente nei loro panni per farli suoi in un continuo cortocircuito tra la vita, la scena, l'auto-biografia.

Per queste ragioni, parallelamente ai tre spettacoli, liberamente ispirati alle vite e alle opere di Dickinson, Weil e Sexton, sono previsti alcuni appuntamenti per approfondire il lavoro scenico attraverso incontri con gli artisti e un seminario teorico-pratico, più alcune proiezioni e interventi di specialisti.



Milena Costanzo ha lavorato molti anni come attrice per Giorgio Barberio Corsetti, Claudio Morganti, Alfonso Santagata, Stéphane Braunschweig, Roberto Bacci, Anton Milienin. Contemporaneamente ha realizzato spettacoli partecipando a diverse rassegne, festival e concorsi. Nel 2011 ha vinto il Premio Ubu per lo spettacolo, firmato insieme a Roberto Rustioni, *Lucido* dall'opera di Rafael Spregelburd (miglior novità straniera). Tra le altre attività: ha collaborato con il centro internazionale di Pontedera e l'Università di Milano-Bicocca per il progetto *Demetra* sull'identità di genere e ha insegnato all'Accademia di danza DanceHaus di Milano. Dal 2012 prosegue la sua ricerca lavorando alla trilogia Sexton-Dickinson-Weil dove approfondisce poesia e differenti linguaggi in campo teatrale. Attualmente cura laboratori per attori professionisti ed è impegnata nella messinscena del prossimo spettacolo tratto da *I miserabili* di Victor Hugo.

TRILOGIA DELLA RAGIONE

Installazione video a cura di Paola Codeluppi | INGRESSO LIBERO

Tangenziale, ma importantissimo, il lavoro sulle immagini ha accompagnato la *Trilogia* fin dall'inizio. Non solo per quanto riguarda le foto degli spettacoli, ma anche per tutte le suggestioni che le donne del progetto e il loro tempo portavano. Dalle ispirazioni ai ritratti ottocenteschi fino a Diane Arbus, la ricerca fotografica di Paola Codeluppi ha accompagnato il lavoro arrivando a entrare in scena, nell'ultima fase dedicata a Simone Weil, con opere di natura trasfigurata e squallide solitudini.

Paola Codeluppi inizia a fotografare professionalmente negli anni Novanta muovendosi in ambiti differenti. Collabora con vari teatri e compagnie teatrali come fotografa di scena. Ha lavorato per diverse ONG con reportage in paesi dell'Africa e dell'Asia. La collaborazione con Milena Costanzo inizia nel 2010 con il progetto dedicato a Cristina Campo. Dal 2003 oltre che come fotografa lavora nella post produzione cinematografica.



(foto di Paola Codeluppi)

COMPAGNIA MILENA COSTANZO

CONFERENZA CON ANNE SEXTON

Regia Milena Costanzo | con Milena Costanzo e Francesco Pennacchia | nuova assistente alla regia Chiara Senesi | una produzione Fattore K, con il sostegno di Olinda Onlus e Danae Festival | al termine dello spettacolo incontro con gli artisti, coordina Silvia Mei | INGRESSO GRATUITO CON RITIRO DI COUPON DALLE ORE 20

America anni Settanta. Mentre in tutti i campi artistici si cercano nuove forme di linguaggio, la poetessa Anne Sexton distrugge quella che aveva appena creato. "Poetessa confessionale", le sue poesie sono un processo alchemico di vita privata, psicanalisi, favole e simboli. In circa tre anni di carriera, la casalinga matta era diventata una star e aveva vinto premi autorevoli, tra i quali il Pulitzer. Di se stessa diceva: «Non sono laureata, non so niente, sono molto ottusa e ho una grande bocca». Poco importa che tutto o niente di lei fosse vero, vera era la necessità di scrivere, parlare e fare per non morire. La sua grandezza, in fondo, era proprio nell'ammettere che non c'era niente di vero. Niente di vero in un ruolo unico, niente di vero in un tipo di donna, niente di vero in un vero uomo. La frammentazione, in quanto essere umano, che in lei arrivava alla patologia, la possiamo facilmente osservare in ognuno di noi ogni giorno.

In *Conferenza* si parla, si legge e si fuma, si beve anche, seduti a un tavolo per oratori dietro cui regna un privato masochistico fatto di confessioni e riflessioni sulla vita. I meccanismi sono quelli accademici, presto scomposti da strane regole e dalla distruzione di ruoli e identità.



(foto di Paola Codeluppi)

COMPAGNIA MILENA COSTANZO

EMILY

Liberamente tratto dalla vita e dalle opere di Emily Dickinson | regia Milena Costanzo | con Milena Costanzo, Alessandra de Santis, Rossana Gay, Alessandro Mor | assistente alla regia Chiara Senesi | costumi Elena Rossi | oggetti di scena OkKO Parma | una produzione Fattore K, con il sostegno di Danae Festival, Olinda | INGRESSO GRATUITO CON RITIRO DI COUPON DALLE ORE 20

Emily non vuole uscire dalla sua stanza.

Emily non vuole mangiare.

Emily non vuole occuparsi di pulizie o vestiti.

Emily legge libri che il padre le ha proibito.

Emily non vuole dormire e di notte scrive.

Emily non vuole morire.

Per sempre felice, per sempre giovane, per sempre immortale.

Milena Costanzo incontra la poesia di Emily Dickinson che restituisce attraverso i silenzi e le attese delle sue apparizioni, nel tempo rarefatto e sospeso del salotto di casa. Non è un recital né il racconto teatrale della vita di Dickinson. È la poesia che irrompe la scena attraverso le epifanie di Emily, tanto viva eppur così inafferrabile.

A seguire, ore 22

INCONTRO

Presentazione del libro *Trilogia della Ragione. Anne Sexton, Emily Dickinson e Simone Weil* (testi di Milena Costanzo, fotografie di Paola Codeluppi, 2019) | intervengono Milena Costanzo, Paola Codeluppi, Alessandra de Santis, Rossana Gay, Alessandro Mor, Chiara Senesi | coordina Silvia Mei, con la partecipazione di Giancarlo Sissa (poeta).



(foto di Paola Codeluppi)

Giovedì 28 novembre 2019, ore 18.30 | DAMSLab/Auditorium

EMILY AND CO.

Intervengono Marco Bellini, Silvia Mei e Giancarlo Sissa | INGRESSO LIBERO

Diverse pellicole hanno accompagnato la gestazione della *Trilogia della Ragione* di Milena Costanzo. Le proponiamo in un focus che ne seleziona scene e momenti e include estratti da film recenti dedicati a Emily Dickinson e Simone Weil.

Giovedì 28 novembre 2019, ore 21 | DAMSLab/Teatro

COMPAGNIA MILENA COSTANZO

OH NO SIMONE WEIL!

Liberamente tratto dalla vita e dalle opere di Simone Weil | regia Milena Costanzo | con Milena Costanzo | assistente alla regia Chiara Senesi | foto in scena Paola Codeluppi | realizzato in collaborazione con Olinda Onlus, Danae Festival e Festival delle Colline Torinesi-Fondazione TPE | al termine dello spettacolo incontro con gli artisti, coordina Silvia Mei con la partecipazione di Marco Bellini (filosofo) | INGRESSO GRATUITO CON RITIRO DI COUPON DALLE ORE 20

Questo lavoro su Simone Weil chiude, dopo Anne Sexton e Emily Dickinson, la mia *Trilogia della Ragione*. I precedenti lavori hanno aperto la strada a una particolare attenzione alla struttura drammaturgica ma lo studio sulla poesia mi ha obbligata a una nuova sfida sulla percezione nello scambio attore/pubblico.

Il mio lavoro in scena continua l'addestramento di Weil per aderire alla difficilissima ascensione verso l'alto che stava conducendo. Mi rendo conto di diventare intransigente, mi raffreddo, faccio esperimenti e metto in imbarazzo. Viaggio da un angolo all'altro della scena senza pace, come nella vita, e vorrei uscirne, ma non posso. Inoltre il linguaggio inizia a diventare un problema. Non sono più d'accordo con chi non dedica attenzione alle piccole cose del mondo, perché solo quell'estrema attenzione è religione, il calore dell'unico amante possibile. (Milena Costanzo)



(foto di Paola Codeluppi)

LA POESIA NON È POETICA

Seminario teorico-pratico condotto da Milena Costanzo | partecipazione gratuita riservata agli studenti dell'Università di Bologna | informazioni e modalità di iscrizione su <http://damslab.unibo.it> | INGRESSO LIBERO PER UDITORI

“Poesia” è una parola abusata e, a volte, incompresa. Troppo spesso presagio di noia e declamazione. “Poetica”, nella nostra lingua, assume un significato quasi dispregiativo, attribuito di qualcuno o qualcosa che vaga per aria, che in definitiva non sta “con i piedi per terra”. La verità è che conoscere la poesia abitua proprio al contrario. Le parole sono preziosi distillati e il linguaggio è la nostra salvezza, la loro potenza ci radica al suolo. Attraverso momenti descrittivi ed esempi concreti legati alla *Trilogia della Ragione*, Milena Costanzo ci condurrà nell'universo poetico della sua scrittura di scena.



CINEMA

a cura di Marco Cucco e Sara Pesce

CELEBRITY & AGEING

La vecchiaia nella cultura della celebrità

Convegno a cura di Sara Pesce, Antonella Mascio, Alberto Scandola, Roy Menarini
| Keynotes: Deborah Jermyn (University of Roehampton London), Ros Jennings (University of Gloucestershire) | INGRESSO LIBERO

«Una bellezza inalterabile richiede un trucco altrettanto inalterabile». Così, nel secolo scorso, Edgar Morin ricordava come il canone di bellezza della star classica fosse fondato sulla negazione della vecchiaia. Oggi è in atto invece un processo di revisione del tabù della senescenza. Quella di molte celebrità contemporanee, non solo cinematografiche, è una bellezza umana quanto la nostra e dunque alterabile, esposta ai segni del tempo e della malattia. L'aumento progressivo della speranza di vita, l'invecchiamento della popolazione e i progressi ottenuti nella geriatria, oltre a incentivare gli investimenti nella Silver Economy, hanno posto la questione della terza età al centro dei discorsi sociali, politici e culturali, tanto in Europa quanto nel Nord America. Di fronte all'angoscia della vecchiaia, l'industria dello spettacolo ha reagito incoraggiando le star a veicolare due diversi modelli di comportamento. Da un lato la rimozione, attuata mediante il ricorso alla chirurgia plastica e finalizzata a rivendicare la natura imperitura di valori quali perfezione o normatività dell'aspetto (Michael Jackson), o *sex appeal* (Catherine Zeta Jones); dall'altro l'accettazione, praticata mediante l'esposizione di tutto ciò che apparentemente sembrerebbe indebolire il potenziale mitopoietico di una celebrità, come le rughe (da Claudia Cardinale alle *gray models* di Dove), il decadimento fisico (Helmut Berger), o l'obesità (Gérard Depardieu). Tutto ciò ha anche generato forme di spettacolarizzazione degli eccessi intervenuti sul corpo e un insanabile conflitto con l'ideale cinematografico (Mickey Rourke).

Il convegno inquadra quindi il tema della vecchiaia nell'ambito dei *celebrity studies*, considerandone il significato culturale: l'essere prodotto di un ampio spettro di rappresentazioni mediali che pongono al centro il divieto sociale di mostrare un corpo non giovane. Forme narrative e non, industriali o *grass-roots*, attinenti al cinema come alla moda, allo sport, o alla sfera politica, capaci talvolta di inscrivere il tema dell'invecchiamento in una prospettiva storica sull'industria dello spettacolo, o implicate in dinamiche ludiche a vari livelli. Si pone l'attenzione agli effetti nel pubblico: imitazione, critica, distanza; alle connessioni con nuovi discorsi identitari e passaggi generazionali.



ATTRICI E ATTORI INCONTRANO IL PUBBLICO: MAYA SANSA

A cura di Sara Pesce | INGRESSO LIBERO

In collaborazione con la Cineteca di Bologna



Premiata con un David di Donatello (*Bella addormentata*, 2013) e un Nastro d'argento (*La meglio gioventù*, 2004), ampiamente apprezzata dalla critica straniera e nazionale e dal pubblico, come dimostrano i due Globi d'oro, i due Ciack d'oro (*La balia*, 1999; *Buongiorno notte*, 2004), o il sigillo del "New York Times" nel 2004, ma anche, più recentemente, l'elogio del "Figaro" (*Voyez comme ils dansent*, 2011), Maya Sansa è attiva da due decenni nel panorama cinematografico italiano e internazionale, soprattutto francese. Debutta nel 1999 con Marco Bellocchio (*La balia*) dopo una significativa formazione d'attrice nel Regno Unito, che le conferisce una singolare impronta attorica, una visione sul nostro cinema per metà esterna, critica, per metà interna, coinvolta, e una capacità di uscire da certi modelli muliebri standardizzati o ripetitivi ancora così presenti nell'orizzonte mediatico, o di scardinare alcune classiche tipizzazioni dell'italianità. Se il formidabile sodalizio con Bellocchio ha siglato finora tre film, Sansa ha lavorato altresì con i maggiori registi italiani: Giordana (*La meglio gioventù*, 2003), Mazzacurati (*L'amore ritrovato*, 2004), Diritti (*L'uomo che verrà*, 2009), Muccino (*Un altro mondo*, 2010), Amelio (*Il primo uomo*, 2011), Faenza (*La verità sta in cielo*, 2016). Recentemente, sui nostri piccoli schermi, è stata apprezzata nella serie *Tutto può succedere* (2015-2018) e ha partecipato a produzioni televisive come *Einstein* (2008), *In treatment* (2014), *Collateral* (2018).

Con il supporto di estratti di film, si parlerà con l'attrice di lavoro attoriale, di ambienti creativi e produttivi, di rappresentazioni femminili.

All'incontro seguirà la proiezione del film *La mia casa e i miei coinquilini. Il lungo viaggio di Joyce Lussu* (Marcella Piccinini, 2016), di cui Sansa è voce narrante, a cura della Cineteca di Bologna (piazzetta P.P. Pasolini 5/a).





MUSICA

a cura di Paolo Cecchi e Carla Cuomo

BERG E ADORNO: “SII FEDELE”

Presentazione del volume di Alban Berg e Theodor W. Adorno, “*Sii fedele*”.
Corrispondenza 1925-1935 (Milano, Archinto, 2016) | partecipano Maurizio Giani (Bologna) e Pietro Cavallotti (Torino) | INGRESSO LIBERO

La corrispondenza intercorsa tra Alban Berg e Theodor W. Adorno – durata un decennio, dal 1925 alla morte del compositore nel 1935 – testimonia il fervido rapporto umano che intercorse tra due grandi protagonisti dell'arte e del pensiero del Novecento. Inoltre il carteggio rappresenta un significativo, benché atipico contributo alla ricostruzione storica e alla comprensione critica dell'ambiente intellettuale ed artistico entro cui operarono, tra negli anni '20 e '30, i tre grandi viennesi, Schönberg, Webern e Berg, tra i pochissimi compositori che in tal periodo perseguirono con strenua coerenza (e in un crescente isolamento artistico ed ideologico), l'idea estetica e la prassi compositiva di una “Nuova musica” linguisticamente radicale. Le lettere che si scambiarono Berg e Adorno evidenziano come il compositore nutrisse grande stima sia per le capacità intellettuali (*de facto* lo elesse ad una sorta di privilegiato interprete delle proprie opere) che per l'attitudine alla composizione del filosofo-allievo. Nel contempo il carteggio rivela come Adorno avesse sin dall'inizio maturato una sorta di lucida venerazione per il compositore-mentore, quel “maestro del minimo passaggio” al quale dedicherà – pubblicandola nel 1968, a più di trent'anni dalla morte – un'appassionata ed illuminante monografia, a suggello di un rapporto in cui etica ed arte, fedeltà e dialettica coesisteranno in un caleidoscopio affascinante per suggestione intellettuale e coerenza estetica.



Theodor Wiesengrund Adorno



Alban Berg

‘NOI CANTIAMO A UN FIORE D’ARGENTO’ Tullia Magrini fra etnomusicologia e antropologia della musica

Tavola rotonda in ricordo di Tullia Magrini (1950-2005) | coordina Donatella Restani | partecipano Giuseppe Bellosi (Fusignano, RA), Sergio Bonanzinga (Palermo), Giuliana Fugazzotto (Bologna), Cristina Ghirardini (Ravenna), Joaquina Labajo (Madrid), Salvatore Morra (Londra), Dina Staro (Monghidoro, BO) | INGRESSO LIBERO

In collaborazione con l'Associazione culturale «Il Saggiatore musicale»



In Italia gli studi etnomusicologici si sono sviluppati negli anni Sessanta e Settanta, grazie in particolare a Diego Carpitella e Roberto Leydi: nacque allora la Società italiana di Etnomusicologia, e si creò un nutrito gruppo di giovani ricercatori. Nel decennio seguente le ricerche si aprirono a una nuova prospettiva di osservazione della cultura musicale di tradizione orale, quella antropologica, che, nel solco della lezione di Ernesto De Martino, si riallacciava a un filone di studi di matrice anglo-americana. Promotrice e instancabile divulgatrice dell'antropologia musicale è stata Tullia Magrini (1950-2005), che con passione ha alimentato gli studi antropologici applicati alle culture musicali del Mediterraneo, crocevia di scambi di fondamentale importanza nella storia della nostra cultura.

La tavola rotonda in ricordo di Tullia Magrini ha lo scopo di riaprire la riflessione su quanto i suoi lavori abbiano influenzato gli studiosi italiani e stranieri, additando nuove possibilità di ricerca.

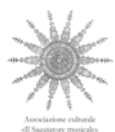


Tullia Magrini

XXIII COLLOQUIO DI MUSICOLOGIA DEL «SAGGIATORE MUSICALE»

Hugo Riemann tra teoria e storiografia (nel centenario della morte)

Tavola rotonda | coordina Mario Carrozzo (Salerno) | partecipano Antonio Grande (Como), Mauro Mastropasqua (Bologna), Alexander Rehding (Cambridge, Mass.), Giorgio Sanguinetti (Roma), studenti del Conservatorio di Musica di Salerno
*In collaborazione con l'Associazione culturale «Il Saggiatore musicale»
e con il concorso del Conservatorio "Giuseppe Martucci" di Salerno*



CONSERVATORIO DI MUSICA
GIUSEPPE MARTUCCI
SALERNO

Teorico, storico, lessicografo, didatta, editore, critico: Hugo Riemann (1849-1919) è uno tra i più poliedrici musicografi esistiti. Il contributo dato nel definire la topografia del campo musicologico è paragonabile solo a quello di Guido Adler, di lui poco più giovane. Unico per l'epoca è invece lo sforzo profuso da Riemann nel tematizzare, prima ancora che il contenuto delle partiture, l'attività mentale implicata nella composizione, nell'esecuzione e nell'ascolto musicale. Di qui arditezze e dogmatismi che gli valsero, assieme all'ammirazione di molti seguaci, il biasimo di altrettanti detrattori. Il tramonto del paradigma universalistico e l'avvento di modelli teorici concorrenti, considerati alternativi ai suoi, limitarono l'irradiazione del pensiero di Riemann a partire dal primo dopoguerra. La recente intensa reviviscenza di taluni versanti della sua teoresi nella prassi analitica dimostra però la perdurante vitalità di quelle intuizioni; cosicché la sua opera ci dà una lente efficace per rileggere i percorsi tracciati dalla musicologia negli ultimi cent'anni.



Hugo Riemann

XXIII COLLOQUIO DI MUSICOLOGIA DEL «SAGGIATORE MUSICALE»

Traducimi la musica in parole: una sfida didattica e divulgativa

Tavola rotonda | coordina Giuseppina La Face (Bologna) | partecipano Andrea Battistini (Bologna), Marco Bazzocchi (Bologna), Lorenzo Bianconi (Bologna), Paolo D'Achille (Roma), Paolo Gallarati (Torino), Giorgio Pestelli (Torino), Fabio Rossi (Messina), Luca Seriani (Roma)

In collaborazione con l'Associazione culturale «Il Saggiatore musicale»



L'opera d'arte musicale, fatta di forme in movimento, non si lascia abbracciare a un sol colpo d'occhio come un dipinto. Il linguaggio musicale, povero di denotazione, non ha le risorse referenziali della letteratura. Ogni giorno, chi parla di musica affronta un problema spinoso: come descriverla, commentarla, interpretarla criticamente? Tradurre la musica in parole è necessario, se si mira a due obiettivi essenziali: cogliere la forma dell'opera; comprendere i significati che in essa e nella sua recezione si sono sedimentati. In estrema sintesi, il traguardo al quale la verbalizzazione concorre è la comprensione musicale.

Il tema investe l'estetica, la teoria della critica, la filosofia della musica, i metodi dell'analisi. Ma nella tavola rotonda esso sarà trattato in particolare nella prospettiva pedagogico-didattica: una prospettiva che interessa sia la scuola sia la divulgazione. A discutere risorse e limiti della verbalizzazione di processi musicali sono convocati sia storici della musica sia storici della letteratura e della lingua.



Jan van Kessel il vecchio, *Il senso dell'udito*, metà del XVII sec.

ARTI VISIVE

a cura di Daniele Benati, Francesco Benelli,
Lucia Corrain, Gianluca Tusini



TALK CON CESARE PIETROIUSTI

A cura di Lucia Corrain | dialogano con l'artista Lorenzo Balbi (direttore artistico MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna) e Simone Menegoi (direttore di Arte Fiera Bologna) | INGRESSO LIBERO

In collaborazione con MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna



«Da ragazzo fare l'artista era l'ultima cosa che pensavo di fare, nella vita. Se devo parlare del dato biografico, dirò che ho studiato Medicina (ciò soprattutto dovuto al fatto che mio padre era medico) e poi ho cominciato la specializzazione in Clinica Psichiatrica. Se studiare non è mai stato un grosso problema, al contrario la pratica clinica era molto faticosa, direi quasi dolorosa – una quotidiana esperienza di disagio, che sono molto felice, a posteriori, di essere riuscito ad abbandonare. Mentre ancora studiavo, avevo circa 22 anni, ho conosciuto un artista più grande, Sergio Lombardo. L'ho conosciuto per caso, a una riunione di un comitato vicino al Partito Radicale, che si batteva per l'abolizione della censura nel cinema. Era il 1977. Pochi mesi dopo abbiamo cominciato a lavorare insieme. Naturalmente ero io che seguivo lui: aveva aperto un centro studi, Jartrakor, che era anche uno spazio espositivo e soprattutto un vero e proprio laboratorio. All'inizio non capivo esattamente di cosa si trattasse, però la libertà di questa ricerca senza condizionamenti, quasi senza scopo, mi affascinava. Forse a Sergio era chiaro fin dall'inizio che sarei diventato un artista. A me no, per niente. Però il contesto di gruppo che si era creato e la personalità da maestro-guru di Lombardo hanno contribuito alla progressiva formazione di una coscienza relativa a questa possibilità. Una possibilità "aperta", senza necessario riconoscimento sociale o accademico-disciplinare. La possibilità di fare l'artista, appunto. Oggi vedo tale possibilità come "la" possibilità di un'esperienza umana e di una pratica di lavoro non alienate. Esplorare sperimentalmente la propria vita, i propri pensieri, le relazioni con gli altri, i loro contesti sociali e politici e psicologici, e fare diventare tutto ciò un "lavoro" – mi sembra un lusso straordinario del quale non so a chi essere grato, di certo a Sergio Lombardo, ma diciamo che sono grato a questo destino» *(da un'intervista a Cesare Pietroiusti).*



VIDEOART YEARBOOK 2019

L'annuario della videoarte italiana | XIV edizione

A cura di Renato Barilli, Guido Bartorelli, Alessandra Borgogelli, Pasquale Fameli, Silvia Grandi e Fabiola Naldi | INGRESSO LIBERO

Anche quest'anno si terrà per la quattordicesima volta, dall'ormai lontano 2006 di partenza, la rassegna Videoart Yearbook. L'annuario della videoarte italiana. Il progetto, unico in Italia nel suo genere, è condotto da un gruppo di ricerca costituito da Renato Barilli, Guido Bartorelli, Alessandra Borgogelli, Pasquale Fameli, Silvia Grandi, Fabiola Naldi. L'intento della rassegna è di valorizzare la videoarte italiana selezionando ogni anno opere che spaziano dalla video-performance alla computer-grafica, offerte al pubblico in un'unica sequenza, come una proiezione cinematografica. In oltre un decennio di attività si è costituito un archivio di alcune centinaia di opere, capace di attestare le ampie possibilità espressive del mezzo video.

Il comitato curatoriale ha ritenuto quest'anno di continuare con la formula più consueta, puntando alla selezione di una ventina di video, alcuni dei quali creati da artisti ormai ben noti al nostro pubblico, come Elisabetta Di Sopra, Francesca Fini, Patrizia Giambi, Francesca Leoni e Davide Mastrangelo, Marcantonio Lunardi, Christian Niccoli, Caterina Pecchioli, Alberta Pellacani, Debora Vrizzi, che con i loro sicuri prodotti confermano l'ampio arco coperto da questo genere in continua espansione, dalle applicazioni di computer graphic alle testimonianze di aspetti del comportamento e perfino dell'arte di strada. Ma si è dato accesso anche a nomi relativamente più inediti, anche se pure molti di loro già ammirati nelle edizioni precedenti, tra cui Andreco, Salvatore Insana, Dario Lazzaretto, Liuba, Adalberto Sessa, ecc. Con i loro contributi si allarga il quadro multiforme delle possibilità offerte dalla videoarte, tanto da consigliare di presentare queste opere ricorrendo al semplice ordine alfabetico degli autori.

Come nelle edizioni precedenti, invece di una madrina di prestigio, quest'anno si è individuato un padrino d'eccellenza, Andrea Bellini Direttore del Centre d'Art Contemporain di Ginevra, che presenterà una selezione di video dell'ultima edizione della Biennale dell'Immagine in movimento.

www.videoartyearbook.net



GLI SPAZI DEL SACRO NELL'ITALIA MEDIEVALE

Convegno internazionale a cura di Fabio Massaccesi e Giovanna Valenzano
| Comitato scientifico: Daniele Benati (Università di Bologna), Louise Bourdua (Warwick University), Caroline Bruzelius (Duke University), Donal Cooper (Oxford University), Fabrizio Lollini (Università di Bologna), Fabio Massaccesi (Università di Bologna), Paolo Piva (Università di Milano), Giovanna Valenzano (Università di Padova) | INGRESSO LIBERO

Com'era organizzato lo spazio culturale in una cattedrale? Era diverso rispetto a quello di una chiesa monastica o conventuale? In quel contesto, che funzione avevano gli oggetti d'arte, dalle croci monumentali ai grandi cicli pittorici e dove erano posti?

Queste sono le domande alle quali il convegno tenterà di dare risposta con la forza di nuovi esempi presentati dai maggiori specialisti in ambito internazionale. Presupposti tecnico-costruttivi, circolazione di modelli, funzionalità, vita comunitaria ed esigenze liturgiche sono alcuni degli aspetti che presiedono alla "rappresentazione" dello spazio del sacro. Quest'ultimo inteso non in senso astratto, ma come forza centripeta in cui il divino si manifesta attraverso i segni tangibili dell'arte, nel tempo compreso tra XII e XIV secolo nell'Italia medievale.

Per il programma dettagliato: <http://damslab.unibo.it>



UN ETNOSEMIOLOGO NEL MUSEO

Giornata di studi | partecipano, tra gli altri: Roberto Balzani, Annalisa Managlia, Isabella Pezzini, Lucia Corrain, Chiara Tartarini | coordina Francesco Marsciani in collaborazione con il Centro Interateneo CROSS | INGRESSO LIBERO

La giornata promuove un confronto tra studiosi ed esperti sull'oggetto "museo" e sugli approcci, oggi quanto mai differenziati ma molteplici e in dialogo tra loro, intorno alle caratteristiche, ai valori e agli investimenti di senso legati all'offerta museale, da un lato, e al suo consumo, dall'altro. L'iniziativa segue un'esperienza didattica svolta durante il corso di Etnosemiotica 2018-2019, che è consistita in una serie di osservazioni dirette delle pratiche di visita e in un'analisi delle strutture significative del Museo di Palazzo Poggi dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. L'esperienza condotta da parte degli studenti del corso di Etnosemiotica costituirà un punto di riferimento problematico e uno spunto per gli approfondimenti previsti.





STORIA E SOCIETÀ

a cura di Maurizio Ricciardi e Fulvio Cammarano

LA CULTURA MATERIALE NELLA COSTRUZIONE DELLE IDENTITÀ

A cura di Roberta Paltrinieri

Giovedì 21 novembre 2019, ore 10 | DAMSLab/Sala seminari

PRATICHE DI CONSUMO E COSTRUZIONE DI IDENTITÀ

Incontro seminariale | Ne discutono Roberta Bartoletti, Geraldina Roberti, Antonella Mascio, Paola Parmiggiani, Roberta Sassatelli | coordina Roberta Paltrinieri | INGRESSO LIBERO

Giovedì 21 novembre 2019, ore 18 | DAMSLab/Teatro

HIM

Scene dal testo omonimo di E.E. Cummings | lettura scenica, riduzione, adattamento e traduzione in italiano Marla M. Moffa | con Marco Baliani e Francesca Mazza | INGRESSO GRATUITO CON RITIRO DI COUPON DALLE ORE 17

Him è la prima delle quattro opere teatrali del poeta americano novecentesco E.E. Cummings, autore paragonato a Joyce da Conrad Aiken, del "New York Evening Post", per la capacità di «far esprimere a una frase di nonsense poetico, un intero stato d'animo». Ricco di un linguaggio immaginifico e suggestivo, personale sia per costruzione che per raffinatezza di grammatica e pensiero, il testo brilla per un trattamento della parola quasi musicale. L'opera integrale in tre atti, a causa della sua complessità, fu poco rappresentata, sia in patria che all'estero, anche se riscosse sempre grande apprezzamento.

Questo adattamento è una vera rarità per il pubblico italiano, poiché si tratta della riduzione da un lavoro mai rappresentato nel nostro Paese e di cui non esistono traduzioni in lingua. Le scene selezionate sono corredate da un prologo e un epilogo, rappresentati da *Suppose*, una poesia dello stesso Cummings. La poesia, come in un abbraccio, racchiude alcune tra le principali questioni esistenziali: la vita, la morte, l'aldilà, indicando al testo teatrale la strada per l'approfondimento d'idee e sentimenti come l'amore, la bellezza, il mistero delle coincidenze, il ruolo imprescindibile dell'arte. Secondo il suo editore George J. Firmage, il poeta, con *Him*, era riuscito a rappresentare "il luogo dell'artista, al di fuori della società", trattando i temi dell'identità, dell'unicità e della loro ambiguità dentro un mondo sempre più omologato.

a seguire, ore 19.30

L'ATTUALITÀ DI HIM NELLA CONTEMPORANEITÀ

Incontro con Marco Baliani, Roberta Bartoletti, Francesca Mazza, Marla M. Moffa, Cristina Valenti | coordina Roberta Paltrinieri | INGRESSO LIBERO

Edward Estlin Cummings, (1894-1962), anticonformista nella vita e nelle opere, sperimentò in modo audace con le parole e la punteggiatura dei suoi scritti, dando pieno respiro a una liricità unica che conferisce ai versi l'intangibilità della musica e che ci accompagna nella ricerca del profondo mistero dell'esistenza. Come poeta è stato uno dei più interessanti innovatori linguistici del Novecento, dedicandosi anche alla scrittura di prosa, di testi teatrali, nonché alla pittura. Ezra Pound lo definì "l'unico discendente vivente di Whitman".

Marla M. Moffa, laureata in Teatro e Belle Arti nel 1997 nel Massachusetts, si trasferisce in seguito a Parigi, dove partecipa a numerosi spettacoli della Comédie-Française come assistente alla regia. Vive attualmente in Italia e lavora come regista, autrice e traduttrice. Ha collaborato, tra gli altri, con Alessandro D'Alatri come assistente alla regia e in più occasioni ha diretto Vittorio Franceschi. Il suo primo racconto per bambini, *Non ti senti speciale?*, edito da Storie Cucite, sarà pubblicato nel 2021.

Marco Baliani è attore, autore e regista. Figura di assoluto rilievo del teatro italiano contemporaneo, ha sperimentato drammaturgie soliste e corali, creando anche spettacoli-evento per molti attori, come *Come gocce di una umana* (premio IDI per la regia); o *Antigone delle città*, sulla strage di Bologna del 2 agosto; o ancora dirigendo progetti come *"I Porti del Mediterraneo"* con attori provenienti da diversi paesi dell'area mediterranea. Tra gli ultimi lavori si segnalano *Trincea* e *Una notte sbagliata*, che inaugurano un nuovo percorso teatrale dedicato alla post-narrazione.

Francesca Mazza, laureata al DAMS e diplomata alla Scuola di Teatro Alessandra Galante Garrone, dal 1983 al 1995 lavora negli spettacoli di Leo de Berardinis. Ha inoltre lavorato, tra gli altri, con Alfonso Santagata, Raul Ruiz, Fernando "Pino" Solanas, Jacques Lassalle, Pietro Babina, Federico Tiezzi, Andrea Adriatico. Nel 2005 e nel 2010 ha vinto il Premio Ubu, rispettivamente come "migliore attrice non protagonista" (in *Aqua Marina* di Fanny & Alexander); e come "migliore attrice protagonista" (in *West* di Fanny & Alexander e nel *"Progetto Ravenhill"* di Accademia degli Artefatti).



Edward Estlin Cummings

Responsabile scientifico La Soffitta

Gerardo Guccini

Comitato Scientifico

Sezione Teatro: Marco De Marinis, Elena Cervellati, Giovanni Azzaroni (esterno),
Cristina Valenti (per Associazione Scenario)

Sezione Musica: Paolo Cecchi, Carla Cuomo, Luca Aversano (esterno)

Sezione Cinema: Marco Cucco, Sara Pesce, Enza Negroni (esterno)

Sezione Arti Visive: Daniele Benati, Lucia Corrain, Gianluca Tusini, Francesco Benelli

Sezione Storia e Società: Fulvio Cammarano, Maurizio Ricciardi

Referente tecnico DAMSLab

Michela Giorgi

Servizi tecnici, informatici e web

Enrico De Stavola, Gabriele Galletti, Maurizio Morini, Stefano Orro, Andrea Pizzirani,
Fabio Regazzi

Editing e promozione

Fabio Acca

Organizzazione e comunicazione

Articolture

Progetto Grafico

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Ufficio comunicazione istituzionale

Stampa

Tipografia ACM - Azienda Commerciale Meridionale



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
LA SOFFITTA
CENTRO DI PROMOZIONE TEATRALE



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Con il sostegno di:



Comune di Bologna

In partnership con:



In collaborazione con:



CONSERVATORIO DI MUSICA
GIUSEPPE MARTUCCI
SALERNO